

## INTRODUZIONE

Il volume di Atti che viene pubblicato raccoglie i contributi presentati al Convegno Internazionale *Costruire la memoria: uso e abuso della storia fra tarda repubblica e primo principato*, tenutosi a Venezia nei giorni 14-15 gennaio 2016.

Il Convegno si inserisce nell'ambito delle iniziative promosse con il Progetto di Ricerca *Fra repubblica e principato*, che da anni si propone di riportare in una posizione di rilievo nel panorama degli studi sulla storia dell'antica Roma i secoli I a.C. e I d.C., e che ha dato vita a una serie di iniziative seminariali, convegnistiche ed editoriali.

Ciò che collega i dieci studi che hanno affrontato aspetti diversi del periodo in oggetto è l'analisi del trattamento storiografico di eventi e personaggi: la ricostruzione storica, notoriamente, non ha nelle sue possibilità quella di restituire il rankiano *wie es eigentlich gewesen*, e mai si configura come riproduzione neutra degli eventi colti nelle diverse sfaccettature del loro reale verificarsi, perché non esiste una verità univoca; la memoria è sempre, sia per volontà di quanti la costruiscono, sia a prescindere dalle loro consapevoli intenzioni, l'esito di una visione soggettiva di quanto è accaduto, perfino dal punto di vista della ricezione. Questa consapevolezza impone di prendere atto dei limiti insiti in ogni operazione volta a ricostruire ciò che è avvenuto, e dell'esigenza di un confronto tra il maggior numero di memorie possibile – ossia fra tipologie di rappresentazione e conservazione selettiva di epoche, personaggi o eventi del passato, interne a una o a più società –, ognuna da vagliare nella sua specificità anche ideologica, perché si possa pervenire a una forma di storia, per quanto non definitiva.

Dobbiamo principalmente agli *Annales d'histoire économique et sociale*, fondati nel 1929 da Marc Bloch e Lucien Febvre, l'affermarsi di una nuova definizione del concetto di fonte: non più il documento dotato di un'aura pressoché sacrale quale fu per il Positivismo, ma un punto di partenza per addentrarsi in un percorso mirato non solo all'acquisizione degli eventi, bensì alla comprensione di tutta una società, specie nelle strutture di lunga durata, e nei fattori di trasformazione non effimera e profonda. Nessuna accezione limitativa, naturalmente, ne consegue per la storia politica ed evenemenziale: le linee di governo, il profilo dei personaggi, il ri-

lievo e il corso delle vicende fungono da pavimento di un percorso che non si autolimita, e che ha come traguardo un macrocontesto.

Il difficile compito che attende lo storico della storiografia antica è dunque quello di impadronirsi delle fonti: non solo del loro contenuto, ma anche dei loro criteri di selezione del materiale, delle loro peculiarità ideologiche, della loro tendenza; come scriveva Carr, “il fatto che una montagna assuma forme diverse a seconda dei punti di vista dell’osservatore non implica che essa non abbia alcuna forma oggettiva” (*Sei lezioni sulla storia*, trad. it. Torino 1977<sup>2</sup>, p. 32). Allo stesso modo, un evento attestato in maniera non analoga per estensione, caratteristiche e contorni dalle varie fonti, occorre che in virtù dell’opera di chi prova a ricostruirlo assuma sembianze le più solide possibile, mediante il vaglio di ogni tradizione, e confronti e integrazioni tra le varie memorie di esso: tutto ciò, nella consapevolezza del carattere non solo provvisorio, ma anche necessariamente “attualizzato” di ogni ricostruzione, in quanto, allo stesso modo in cui non è recuperabile un “passato oggettivo”, così non esiste uno storico che lo rifletta come uno specchio.

Una fonte storica, in ultima analisi, contemporaneamente attesta i fatti dell’epoca che racconta, e si fa carico dei condizionamenti e dei paradigmi di quella al cui pubblico si rivolge; in questo senso, Croce (*La storia come pensiero e come azione*, Bari 1938, p. 5) affermò che “ogni storia è storia contemporanea”.

Ormai è noto che una delle ragioni dell’attrattività della storia è proprio la sua discutibilità, che si traduce nella provvisorietà del suo tessuto: ogni ricostruzione che pure riesca ad affermarsi, risulta comunque una ricostruzione continuamente da limare, da puntellare, da rincontrattare; pertanto, essa trova il suo merito nel costituire un passo avanti rispetto alle precedenti, e il suo limite nell’essere rimasta un passo indietro rispetto alla prosima che la supererà. Forse semplicemente perché parlerà meglio al suo tempo.

La storia, nell’esperienza romana, ha fin dalle origini avuto il compito di contribuire al sentimento di unità nazionale, alla coesione del corpo civico sulla base di ideali e di un codice di comportamento condivisi, e codificati anche attraverso la memoria evenemenziale. Tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. si consumò all’interno dello Stato romano una profonda trasformazione, la quale non lasciò immune nemmeno il codice di valori, che fu riscritto, per buona parte attraverso un recupero, certo selettivo, del passato, ma anche grazie all’innesto di elementi nuovi; e la memoria, che in Grecia era stata identificata con una divinità, concorse alla legittimazione di questo codice di riferimento, richiamando i fatti del passato che si intendeva perpetuare come esemplari e dando scrittura al presente, che diveniva rapidamente passato, e quindi a sua volta oggetto della memoria stessa,

secondo criteri che rispondessero a quegli ideali. Così, venne a svilupparsi un ruolo ulteriore della memoria, sia come fucina di valori, sia come fattore di legittimazione, tanto presso i contemporanei quanto presso i posteri; tale ruolo comportava nondimeno il rischio di abusi, ogniqualvolta il tessuto degli eventi veniva forzato attraverso un processo di selezione mirata, o attraverso il privilegio di precisi aspetti o significati rispetto ad altri.

Alla luce di tali presupposti, i contributi che hanno costituito il Convegno riuniti in questo volume si soffermano sulla memoria dei complessi decenni intercorsi tra le riforme dei Gracchi e la crisi generata dalle guerre civili di età sillana, e l'assetto consolidato conferito all'impero dai Flavi: l'intento è stato dunque, da un lato, quello di definire aspetti centrali di un periodo cruciale per la storia di Roma antica, e dall'altro quello di comprendere come si trasmise, ad opera di autori coevi o successivi a quei fatti, la memoria di esso, tra manipolazioni delle dinamiche, e omissioni di eventi e personaggi, o al contrario enfattizzazioni di fatti e protagonisti. Si spazia così tra i gruppi di potere, le famiglie illustri, il centro e la periferia di Roma antica, l'utilizzazione del passato mitico dell'Urbe in una prospettiva mirata alla politica coeva, il ruolo delle matrone, il culto imperiale, la strategia – spesso adottata dalle fonti – di demolizione della memoria degli imperatori più ostili al senato, le vicende del nuovo ordine che la seconda dinastia cercò di ristabilire dopo il *longus et unus annus*.

La prospettiva è stata interdisciplinare, ed il Convegno si è giovato dell'apporto, oltre che di storici dell'antica Roma, anche di specialisti della storia greca e del diritto romano; intergenerazionale, con studiosi affermati che hanno portato i propri contributi al confronto con quelli di studiosi più giovani; internazionale, con metodologie di Scuole diverse che riteniamo si siano integrate, nelle loro risultanze, tra loro.

Hanno contribuito all'organizzazione del Convegno il Dipartimento di Lettere – Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne dell'Università di Perugia, il Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'arte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ed il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari – Venezia, nei cui prestigiosi locali si sono svolte le sedute.

Un ringraziamento al Prof. Giuseppe Zecchini, che anche questa volta ha generosamente accolto gli Atti di un nostro Convegno nella prestigiosa Collana da lui diretta presso la Casa Editrice «L'Erma» di Bretschneider, alla quale pure esprimiamo la nostra gratitudine.

R.C.-A.G.-F.R.V.

**copia autore**